**7-11 gennaio Finale aperto. Il cinema di Ugo Gregoretti**

**11 gennaio Omaggio a Maria Rosaria**

**13-14 gennaioFratelli nel cinema: Brazzi e Garrone**

**15-16 gennaio Il western secondo Sergio Garrone**

**16 gennaio Lilli Carati una vita da eroina**

**17 gennaio Tzè, tzè. Omaggio a Bombolo**

**18 gennaio (In)visibile italiano: Ernesto Guida**

**18 gennaio Fatti e strafatti**

**20 gennaio Renato Mambor,l’artista di Cinecittà**

**21-22 gennaio Il sovversivo. Il cinema di Franco Brogi Taviani**

**23-25 gennaio Il cinema *reduce* di Giulio Questi**

**27 gennaio Lessico del cinema italiano. Forme di rappresentazione e forme di vita**

**28-30 gennaio In girumimusnocte et consumimurigni(della catastrofe e dei suoi superstiti)**

**31 gennaio Cinema e psicanalisi: Un mondo precario**

**7-11 gennaio**

**Finale aperto. Il cinema di Ugo Gregoretti**

Regista e attore televisivo, cinematografico e teatrale italiano ha sperimentato con i diversi linguaggi. Fin dalle prime fortunate trasmissioni televisive, all’inizio degli anni Sessanta, si rivelò attento e ironico osservatore di costume. L’inclinazione alla satira, unita alla sensibilità per le tematiche politiche e sociali, è la caratteristica principale dei suoi film e dei suoi documentari. Rubando il titolo a una sua celebre autobiografia, ogni suo lavoro è da considerarsi sempre come un *finale aperto*, nel suo essere *multitasking*, aperto alle contaminazioni linguistiche, senza mai un *The End*, ma, piuttosto, un’ideale *continuity*. Alla richiesta di darsi una definizione di sé, Gregoretti rispose: «Un pluralista. Si è tali se si è pluralista dentro. Vengo da una famiglia borghese. Sono stato educato per tredici anni dai gesuiti, in una fase successiva mi sono formato nell’area crociana […]. Nel 1968-69 – attraverso le mie esperienze di cinema militante – ho scoperto il movimento dei lavoratori, le lotte sindacali. Da queste esperienze è partita la mia inclinazione verso l’area politica di sinistra. In me convivono un’anima cristiana insieme a una liberale, a una comunista, a una laica. Tutto sommato sono contento di non aver buttato mai nulla» (da Giuseppe Blasi, *Televisione e regia. Conversazione con Ugo Gregoretti*, Guida, 1985, p. 69).

**Rassegna in collaborazione con l’Archivio del Movimento Operaio e Democratico**

**mercoledì 7**

**ore 17.00 Vietnam scene del dopoguerra** di Ugo Gregoretti e Romano Ledda (1976, 102’)

*«*Vietnam, scene dal dopoguerra *è il primo reportage cinematografico realizzato nel Vietnam del Sud […] in un viaggio per l’intero paese compiuto nel mese di luglio 1975, due mesi appena dalla fine della guerra ventennale contro il colonialismo francese e l’aggressione nord-americana. Il film si svolge lungo la strada n. 1 che unisce, con un percorso di 1700 km., Hanoi e Saignon […]. Più che un racconto, il lungometraggio è una commossa ma oggettiva testimonianza sugli orrori della guerra, sul passaggio della pace, sui problemi ereditati dalla lunga e violenta aggressione nordamericana, sui tempi politici, sociali e umani della ricostruzione» (Catalogo Generale Unitelfilm).*

**Per gentile concessione dell’Aamod**

**ore 19.00 Il bagno** di Ugo Gregoretti (1972, 90’)

*«Il film è una lettura cinematografica dell’omonimo testo teatrale di Majakovskij [messo in scena da Carlo Cecchi per la Compagnia il Granteatro, n.d.r.]. Nel 1962 ne fu tratto anche un film diretto da SergejJutkevic. Il tema di una macchina del tempo ideata per trasferire nel secolo XXI gli uomini russi migliori è occasione per una infinita serie di situazioni grottesche e satira verso il sistema politico e burocratico sovietico» (Poppi/Pecorari). «La versione cinematografica di Ugo Gregoretti rispetta l’impostazione stilistica della messa in scena di Carlo Cecchi e insieme arricchisce delle caratteristiche specifiche del linguaggio cinematografico un’opera concepita per lo spazio teatrale»(Catalogo Generale Unitelfilm). Con Italo Spinelli e Aldo Puglisi.*

**Per gentile concessione dell’Aamod**

**ore 21.00 Dentro Roma** di Ugo Gregoretti (1976, 87’)

*Racconto di una giornata ideale a Roma, dall’alba al tramonto, che Ugo Gregoretti ha costruito con una serie di impressioni che ne colgono i più diversi aspetti: il trascorrere del tempo di un pensionato, la fatica dei pendolari, lavori e mestieri, le lotte per la casa, le manifestazioni delle donne, le cerimonie che mescolano sacro e profano nella benedizione delle automobili al Colosseo. È un documentario-inchiesta che analizza e illustra la realtà di Roma, frugando tra le pieghe di una metropoli che nell’ultimo decennio ha raddoppiato il numero dei suoi abitanti.*

**Per gentile concessione dell’Aamod**

**Giornata a ingresso gratuito**

**giovedì 8**

**ore 17.00 Le belle famiglie** di Ugo Gregoretti (1964, 107’)

*Quattro episodi sulla cattiveria che spesso vegeta nella famiglia: una ragazza entra in convento per non sposarsi, una donna assume un cameriere attraente per ingelosire il coniuge, l'avventura di un “pappagallo” romano e infine una donna più infermiera che amante. Con Totò, Adolfo Celi, Sandra Milo, Annie Girardot.*

**ore 19.00 Contratto** di Ugo Gregoretti (1970, 75’)

*«Allora Bruno Trentin, quando cominciò la vertenza dell’autunno, propose ai tre sindacati di affidarmi un film sul contratto che naturalmente non poteva essere un film come l’*Apollon*, quasi narrativo, girato in una fabbrica occupata usata come teatro di posa, con gli operai che facevano gli attori.* Contratto *non poteva che essere*

*una specie di lungo telegiornale sindacale, un documentario più tradizionale, fatto con grandi difficoltà e pochi mezzi. Era il periodo in cui si facevano i furti rivoluzionari in televisione e c’era anche qualche spezzone televisivo» (Gregoretti).*

a seguire **Processo alla fabbrica** di Ugo Gregoretti e di Wladimir Tchertkoff (1972, 24’)

*«Inchiesta-dibattito del sindacato unitario sul caso Gallone ed il problema degli incidenti sul lavoro. Riprese in diretta, dichiarazioni dei sindacalisti, di lavoratori e di industriali» (Turco).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Ugo Gregoretti**

a seguire **Apollon: una fabbrica occupata** di Ugo Gregoretti (1969, 67’)

*«“Gli operai avevano avuto un’intuizione giustissima e mi dissero: li dovemo fa’ ride, li dovemo fa’ piagne, li dovemo fa’ incazzà. Io ero perfettamente d’accordo, perché bisognava fare un film, non elaborare una dettagliata analisi politica”. Con queste parole Ugo Gregoretti ricorda la prima riunione con gli operai dell’Apollon. Era il 1969 e nella fabbrica occupata si progettava una pellicola che raccontasse la storia della battaglia sindacale dei lavoratori della tipografia romana.* Apollon: unafabbrica occupata *nasce così, ma diventerà ben presto un vero e proprio simbolo del cosiddetto autunno caldo e, secondo molti, la più riuscita rappresentazione cinematografica di quell’intensa stagione di lotte sociali» (Carlo Ruggiero).*

**Per gentile concessione dell’Aamod** - **Ingresso gratuito**

**venerdì 9**

**ore 17.00 Comunisti quotidiani** di Ugo Gregoretti (1981, 84’)

*Lungometraggio «prodotto dalla Unitelefilm nel 1980, all’interno del progetto “Un autore, una città”. Proiettato soltanto durante convegni o manifestazioni politiche, il film di Gregoretti vanta un credit “stellare” con Dario Di Palma direttore della fotografia, Gabriella Cristiani montatrice e Fiorenzo Carpi musicista. L’opera prende in esame la “vita” di due sezioni del partito comunista italiano: una in pieno centro storico, l’altra in periferia» (Poppi).*

**ore 19.00 Via Veneto Story** di Ugo Gregoretti (1985, 26’)

*«Storia del territorio, dove oggi sorge la celebre via, a partire dal 1883, anno della sua vendita da parte del principe Boncompagni. Interessanti, nell’Hotel Ambasciatori, le sale Liberty dell’artista veneto Guido Cadorin» (S. Turco)*.

**Ingresso gratuito**

a seguire **Crescita di una città** di Ugo Gregoretti (1971,15’)

**Ingresso gratuito**

**ore 20.00 Maggio musicale** di Ugo Gregoretti (1989, 90’)

*«Pier Francesco Ferraioli, regista polivalente, sta mettendo in scena per il Maggio Fiorentino una Bohème eccentrica, ma i suoi cantanti (Shirley Verrett, Chris Merrit) gli danno filo da torcere. Il contenitore è la descrizione del lavoro di un regista lirico, non priva di incidenti buffi, di intermezzi didattici (Raffaello, il Pontormo, il Cenacolo del Ghirlandaio) e di aneddoti istruttivi. […]. Il contenuto è il ritratto del protagonista (McDowell con la voce sapiente di Giancarlo Giannini) attraverso il quale Gregoretti si mette in piazza. L’azione si svolge verso la fine degli ’80, ma è incorniciata da una rappresentazione della* Bohème*, data a Firenze il 10 maggio 1946. Curioso cocktail di narcisismo e amarezza, ingenuità e furberia, esibizionismo e pudore. Da non perdere per gli aficionados della lirica» (Morandini).*

**sabato 10**

**ore 17.00 I nuovi angeli** di Ugo Gregoretti (1962, 99’)

*Il film, in otto capitoli, raffigura certi aspetti e fenomeni che caratterizzano l’affacciarsi delle nuove generazioni alla vita e le loro reazioni di fronte ai vari problemi di carattere sociale e morale. «Ispirandosi al volume di racconti* I ventenni non sono delinquenti *di Mino Guerrini, Gregoretti ha l’acume e lo spirito d’osservazione necessario a confezionare un film-inchiesta interessante e vivace. Oggi, a trent’anni di distanza,* quei *giovani sembrano però appartenere a un altro pianeta. La voce del commento è di Ugo Gregoretti» (Mereghetti).*

**ore 19.00 Il pollo ruspante** di Ugo Gregoretti (ep. di *Ro.Go.Pag.*, 1963, 34’)

*Una famiglia, bombardata dalla pubblicità, vuole comprare un terreno nella “Svizzera dei lombardi”, ma farà una brutta fine. Con Ugo Tognazzi e Lisa Gastoni.*

a seguire**Omicron** di Ugo Gregoretti (1963, 86’)

*Sulla riva del Po viene rinvenuto stecchito il corpo di un operaio, Trabucco, che tutti ritengono morto. Invece vi ha preso possesso Omicron, un abitante invisibile del pianeta Ultra, i cui abitanti intendono invadere la Terra. «*Omicron *era un film sulla fabbrica, o meglio, sulla Fiat, tant’è vero che la sua base documentaria è l’inchiesta sulla Fiat fatta da Giovanni Carocci e comparsa sulla rivista “Nuovi argomenti”, diretta da Alberto Moravia, che analizzava le difficili questioni sindacali all’interno degli stabilimenti FIAT dopo la creazione di una polizia segreta che vigilava sul lavoro negli stabilimenti. […].*Omicron *era quindi un curioso esempio di satira sul lavoro operaio in una grande fabbrica, con un alieno che si incarnava in un operaio» (Gregoretti).*

**ore 21.15Le più belle truffe del mondo**di Claude Chabrol, Ugo Gregoretti, HiromichiHorikawa, Roman Polanski *(*1964, 111’)

*L’edizione italiana e quella francese non comprendono l’episodio di Jean-Luc Godard.L’episodio diretto da Gregoretti s’intitola* Il foglio di via*: una peripatetica allontanata da Napoli con un foglio di via e rientrata in città furtivamente, con l’aiuto del protettore sposa un vecchietto dell’ospizio per mettersi a posto di fronte alla legge. Ma il vecchietto, nonostante le apparenze, non ha ancora raggiunto la pace dei sensi e…*

**domenica 11**

**ore 16.30 Scossa** di Carlo Lizzani, Ugo Gregoretti, Francesco Maselli, Nino Russo (2011, 95’)

*«Cent’anni fa, le città dello Stretto – Messina e Reggio Calabria – furono devastate e in gran parte distrutte da un tremendo terremoto e un successivo, altrettanto tremendo, maremoto che causarono la morte di centomila persone. Quattro brevi episodi raccontano l’atrocità del dolore e dell’emigrazione, mettendo soprattutto in luce il tema delle umane capacità di avventura, di paura e di rabbia, di predisposizione e di rinascita. Capacità di cui nessuno dei sopravvissuti era consapevole prima di una così violenta “Scossa”» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*).*

**Omaggio a Maria Rosaria**

La rinascita del cinema italiana nelle ultime stagione passa anche attraverso la straordinaria interpretazione di Maria Rosaria Omaggio nel ruolo di Oriana Fallaci in *Walesa - L’uomo della speranza* di Andrzej Wajda. Erano anni che un’attrice italiana non si metteva così in evidenza in un film diretto da un maestro del cinema mondiale, talmente colpito dalla meticolosa preparazione e dalla somiglianza della Omaggio con la celebre giornalista da ampliare il ruolo inizialmente previsto in sceneggiatura.

La Cineteca Nazionale festeggia l’attrice nel giorno del suo compleanno con la proiezione del film di Wajda e con un’altra sua indimenticabile interpretazione nel film di Muzzi Loffredo *Occhio nero, occhio biondo, occhio felino*. Entrambi presentati con successo alla Mostra di Venezia.

**ore 18.15 Walesa - L’uomo della speranza** di Andrzej Wajda (2013, 127’)

*Il primo film sulla vita di Lech Walesa (interpretato da Robert Wieckiewicz), il leader dell’opposizione polacca. Lo sceneggiatore e romanziere Glowacki fu tra gli intellettuali che si unirono nel 1980 al gruppo degli scioperanti, quando nacque il movimento Solidarnosc, e nel 1981 emigrò a New York sulla scia dell’imposizione della legge marziale in Polonia dal suo governo comunista. In quello stesso anno Oriana Fallaci si recò in Polonia per intervistare Walesa, riuscendo con la sua inimitabile arguzia a offrire al mondo pagine di storia.«La vediamo, Oriana Fallaci. Con la sigaretta in bocca, gli occhi chiari e incredibilmente belli, la voce arrochita dal troppo fumo. Aggressiva nelle domande, ma anche pronta a calmarsi, quando sente di addentare una qualche verità. Le mani tese, la fronte corrugata, l’aria di chi ha fretta di arrivare al punto. Un’intervista come se fosse un incontro di boxe, dove uno dei due deve finire al tappeto. Sembra Oriana Fallaci, ti sembra di sentire quell’accento fiorentino scartavetrato da tanti anni, tanti incontri, tanti aerei, tanti hotel. Sembra lei e invece è Maria Rosaria Omaggio, in una performance di mimesi straordinaria, in cui fa percepire quell’ansia nervosa e generosa insieme, quella durezza fragile che era la cifra della giornalista più temuta, più odiata, più rispettata» (Luca Vinci, «Libero»). «Lei è stata semplice, nel senso migliore. Era preparatissima per il ruolo, professionale fino al punto di venire a conoscermi indossando una pelliccia uguale a quella della Fallaci. Aveva studiato ogni suo appunto. Da anziano regista ho conosciuto tanti attori, ma non ho mai visto tanto impegno per impersonare una parte al meglio. Ho pensato d’inserire l’intervista nella trama perché, intervistato da una donna, Lech fu diverso, a tratti esitante, incerto a rispondere, più vero» (Wajda).«Avendo tanto studiato Oriana, mi sono preoccupata di fare emergere la sua personalità contraddittoria. Era la regina degli opposti. Mostrava una femminilità estrema, laccandosi le unghie di rosso acceso e truccando gli occhi. Ma era anche capace di una grande aggressività, che nascondeva la sua solitudine» (Omaggio). L’attrice ha ricevuto per questa sua indimenticabile interpretazione un Premio Pasinetti speciale alla Mostra di Venezia 2013 e il Premio Oriana Fallaci 2014.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Italo Moscati** con **Maria Rosaria Omaggio**, **Laura Delli Colli**

a seguire **Occhio nero, occhio biondo, occhio felino…** di Muzzi Loffredo (1983, 92’)

*«Film inventato, scritto, costumato, musicato, cantato e diretto la Loffredo, nota cantante folk: un’impresa alla Chaplin che in un Paese ordinato basterebbe da sola a suscitare curiosità. È l’educazione sentimentale (ma non sarebbe meglio dire magica?) di una ragazza di Palermo dall’infanzia al matrimonio. Viene definita dalla suora del collegio “una bambina che vuol far morire la mamma”. E il film racconta tutto l’arco di questo funesto evento, dalla falsa accusa fondata su un temperamento mercuriale (“É la disobbedienza la causa di tutti i tuoi mali”) alla rivolta aperta (“Mi fai schifo! Io non ti voglio!” grida Anna alla madre) e allo sbigottimento quando la morte della mamma nel gran palazzo gattopardesco avviene davvero. Lei oscilla fra il rigorismo controriformista dell’ambiente familiare e le fughe a ritmo martellante da una misteriosa strega ai piedi della montagna. Con la tiritera che comincia “occhio nero occhio biondo occhio felino” la vecchia introduce la bambina nel mondo delle fantasie prenatali, in una serie di favole morbide e crudeli da Mille e una notte. C’è una favola in cui la madre mangia ignara la testa della figlia inviatale dal sultano, affrontata con bella furia gestuale da Maria Rosaria Omaggio, che altrove è una mammina biancovestita e affascinante in stile* Amarcord*. Morale: il cannibalismo familiare, nella realtà e nella memoria, è una cosa della vita, va preso com’è. Cinema italiano che va da Nostra signora dei Turchi di Carmelo Bene al recente* Ybris *di Gavino Ledda,* Occhio nero occhio biondo occhio felino *è uno strano film che vale una visita» (Tullio Kezich). Presentato nella sezione De Sica per le opere prima alla Mostra di Venezia.*

**Ingresso gratuito**

**13-14 gennaio**

**Fratelli nel cinema: Brazzi e Garrone**

«L’invenzione del cinematografo è legata al nome di due fratelli: Auguste e Louis Lumière. Da allora, nella storia del cinema, sono stati tanti i fratelli che, in collaborazione o in competizione, si sono dedicati a questo mestiere. I mestieri del cinema sono tanti e, in certi settori, si sono formate nel tempo vere e proprie dinastie di artigiani e professionisti. Questo aspetto, che caratterizza in maniera particolare il cinema italiano, rimasto, sostanzialmente, un cinema artigianale, è al centro della presente rassegna con cui ci si propone di mettere a confronto opere legate ai nomi di fratelli o sorelle, per comprendere meglio il peso che i rapporti umani, personali e familiari, hanno avuto nello sviluppo e nella qualità del nostro cinema» (Amedeo Fago).

Gli appuntamenti di questo mese sono dedicati ai fratelli Brazzi, Oscar e Rossano, e ai fratelli Garrone, Riccardo e Sergio.

**Rassegna a cura di Amedeo Fago**

**martedì 13**

**ore 17.00 Salvare la faccia** di Rossano Brazzi (1968, 90’)

*«Un giovanotto di pochi scrupoli ricatta un industriale, padre della sua ragazza, consegnandogli foto compromettenti. L’uomo, che teme per la sua attività, paga una ingente somma al ricattatore, ma fa rinchiudere la figlia in una casa di cura» (Poppi-Pecorari). La contestazione giovanile secondo Rossano Brazzi, per l’occasione anche regista: uno scontro tra padri e figli che si riversa crudelmente sull’intera società. Con Paola Pitagora, Adrienne la Russa e Nino Castelnuovo.*

**ore 19.00 Il sesso del diavolo - Trittico** di Oscar Brazzi (1971, 90’)

*«Thriller alla Oscar Brazzi in quel di Istanbul con la moglie del fratello Rossano che nel ricordo di una storia lesbo si scatena nel soprannaturale, assatanata dalle altre donne del posto, a cominciare da Sylva Koscina, non troppo in forma, assistente del marito chirurgo. Comunque da vedere. “Di soprannaturale c’è solo il fatto che il film abbia avuto una distribuzione sia pur regionale” (Segnocinema)» (Giusti).*

**ore 20.45 Giro girotondo… con il sesso è bello il mondo** di Oswald Bray [Oscar Brazzi] (1975, 78’)

*«Una fanciulla, chiamata Cappuccetto Rosso, vive nel 2010. In una villa, dove credeva di trovare Nonna Cenerentola, assiste invece ad una ricostruzione filmata della sua vita, da quando era prostituta di basso rango alla sua consacrazione come star della TV. Il suo testamento è uno solo: lasciare alla nipotina il compito di scegliere fra un mondo sommerso dal vizio o far scoppiare la bomba atomica» (Poppi-Pecorari). «Cosa dire?» (Giusti).Con Rossano Brazzi e Patricia Webley.*

**mercoledì 14**

**ore 17.00 La commessa** di Riccardo Garrone (1975, 87’)

*«Opera prima di Riccardo Garrone, anche se non vi compare come attore. Protagonista è Renato Cecilia nei panni di un massaggiatore alle prese con femmine scatenate, da Femi Benussi alla piccola star Yvonne Harlow»(Giusti).*

**ore 19.00 La mafia mi fa un baffo** di Riccardo Garrone (1975, 101’)

*«Secondo e ultimo film diretto da Riccardo Garrone, grande caratterista della commedia all’italiana, poi del mondo della pubblicità anni ’90. La storia è più o meno quella di* Johnny Stecchino*, solo che al posto di Roberto Benigni troviamo come “nuovo comico italiano” Renato Cecilia, attore di non grande virtù nato nei decamerotici» (Giusti).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Amedeo Fago** con **Sergio Garrone** e **Marco Giusti**

a seguire **La colomba non deve volare** di Sergio Garrone (1970, 106’)

*Il titolo è ispirato ai “messaggi speciali”, cioè a quelle comunicazioni in codice che le radio alleate trasmettevano ad uso dei loro servizi segreti, o dei partigiani sparsi nei paesi occupati dai nazisti, per ordinare operazioni belliche o comunicare informazioni strategiche. Qui si tratta d’un disperato tentativo, svolto verso la fine del conflitto, per tagliare i rifornimenti agli alleati, con un bombardamento di pozzi petroliferi affidato a una squadriglia italiana. Più che l’impresa in se stessa, il film è incentrato sulla trama intessuta da un agente spagnolo per permettere l’attuazione tecnica dell’impresa. Contro il giovane è schierato lo spionaggio inglese e la lotta si svolge tra inseguimenti, colpi di scena, insidie, continuamente contrappuntata dalla preparazione puramente militare. Con Horst Buchholz, Sylva Koscina, William Berger, Riccardo Garrone.*

**Ingresso gratuito**

**15-16 gennaio**

**Il western secondo Sergio Garrone**

Nella riscoperta del cinema italiano, resa possibile dalla *multiforme* programmazione del Cinema Trevi, si ritaglia improvvisamente un suo spazio Sergio Garrone, (ri)scoperto con i suoi appassionanti interventi nel convegno sul gotico all’italiano al Festival di Roma. E riemerge come autore di originali western, che in molti casi di “spaghetti” hanno solamente l’ambientazione nostrana, fra il villaggio della Elios e le cave della Magliana, ma in realtà guardano ai classici americani, a volte anticipandoli (*Django il bastardo* ha ispirato Clint Eastwood per *Lo straniero senza nome*), a volte smontandone e rimontandone i cliché, con insolite venature gialle e addirittura horror. Una strada del tutto personale, percorsa in solitudine e mai identificata.

**giovedì 15**

**ore 17.00 Se vuoi vivere… spara!** di Willy S. Regan [Sergio Garrone] (1968, 94’)

*«Esordio nella regia di Sergio Garrone, fratello dell’attore Riccardo, che qui si chiama Rick Garrett. […] La storia vede Ivan Rassimov, lanciato allora come Sean Todd […], che viene intrappolato in un sadico gioco dagli abitanti di una cittadina. Durante una partita a poker spingono i forestieri ad accoppare un compagno di poker […]. Rassimov-Todd si salva e, ferito, viene curato dalla bella Sally, Isabella Savona, in una fattoria» (Giusti). C’è anche Renato Mambor.*

**ore 19.00Tre croci per non morire**di Willy S. Regan [Sergio Garrone] (1969, 98’)

*«Per il regista è il suo miglior film western. Anche perché, dice, “questo aveva anche un messaggio”. La trama, comunque, è da giallo. Perché, secondo Garrone, il giallo funziona sempre. […] Si inizia con un terribile stupro a Mariangela Giordano tra veli e candele. Ma il cuore della vicenda vede tre amici finiti al gabbio, Craig Hill, Ken Wood (finalmente buono!) e Franco Cobianchi D’Este (qui col nome di Peter White…) che vengono misteriosamente fatti evadere per trovare le prove dell’innocenza di un giovane messicano, loro compagno di cella, ingiustamente accusato di omicidio. […] Abbastanza di culto» (Giusti).*

**ore 21.00Una lunga fila di croce** di Sergio Garrone (1969, 101’)

*«Al tempo* Una lunga fila di croci *sembrò piuttosto interessante, con un bel cast, il duo Berger-Steffen e la bellissima Nicoletta Machiavelli. […] La storia vede un branco di banditi sotto il controllo del perfido banchiere Fargo, cioè Riccardo Garrone, attivissimi nel commercio dei messicani venduti come schiavi agli americani alla fine della Guerra di Secessione. Nella guerra a questo losco traffico e al banchiere, verranno coinvolti due bounty killer, Brandon e Bibbia Murdoch, cioè Anthony Steffen e William Berger» (Giusti).*

**venerdì 16**

**ore 17.00 Django il bastardo** di Sergio Garrone (1969, 100’)

*«È considerato uno dei migliori sotto-Django e, per tutti, il miglior film di Sergio Garrone […]. Va detto, però, che lo stato di culto è più dato dall’ambientazione malsana che da attori e messa in scena. Steffen, si sa, non ha forza del Django originale di Franco Nero, ma l’idea di fare uno spaghetti horror, tutto ambientato in una notte in un villaggio deserto, è notevole. […] Django torna dalla guerra, ma forse anche dalla morte, per vendicarsi di tre soldati sudisti che hanno tradito il suo gruppo in battaglia. Django ha un poncho nero, che lo fa sembrare un pipistrello. […] Antonio Bruschini lo considera “un’opera di un fascino innegabile, un piccolo gioiello del western con connotazioni orrorifiche”» (Giusti).*

**ore 19.00 Uccidi Django… uccidi per primo!!!** di Sergio Garrone (1971, 83’)

*«Raro spaghetti di Garrone che vede protagonista Giacomo Rossi Stuart. È accusato di aver ucciso il vecchio Silvio Bagolini per impossessarsi della miniera che avevano in società. Ovviamente non è vero. I cattivi sono invece Aldo Sambrell, il bandito Santana, che ha preso la finta identità del banchiere Burton, e il bandito George Wang, che ancora una volta fa il messicano» (Giusti).*

**Lilli Carati una vita da eroina**

Il 21 ottobre 2014 si è spenta a Varese a soli 58 anni Lilli Carati, dopo una vita dolorosissima, in cui l’allora *corpo della ragassa* dall’anima debole e ingenua, appena uscito dalle luci della ribalta di Miss Italia, è stata travolto da uno showbiz vorace e mai sazio di popolarità, da gettarla nel tritacarne dell’uso e getta. Inevitabili la tossicodipendenza e la caduta nel cinema soft e poi hardcore. Il suo tragico destino sembrava già scritto nel finale di *Avere vent’anni* (1978)di Fernando Di Leo, in cui Lilli Carati e Gloria Guida, due autostoppiste emancipate, venivano orrendamente torturate e stuprate da un branco di uomini, all’apparenza buffi e affamati, poi terrificanti carnefici. Ecco perché riproiettare un qualsiasi film interpretato da Lilli Carati, come *La professoressa di scienze naturali* (1976), *La compagna di banco* (1977),*Candido erotico* (1978), *Le evase - Storie di sesso e violenza* (1978), *Senza buccia* (1979), *C’è un fantasma nel mio letto* (1981), ma anche gli innocui *Squadra antifurto* (1976), *Poliziotto sprint* (1977), *Qua la mano* (1980), senza dimenticare gli autoriali – peraltro pochi! – *La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia* (1977), *Il corpo della ragassa*(1979), e gli indicibili *L’alcova* (1985), *Il piacere* (1985), *Voglia di guardare* (1986), *Una moglie molto infedele* (1987), *Unaragazza molto viziosa* (1987), *Una scatenata moglie insaziabile* (1988) e *Il vizio preferito dimia moglie* (1988), significherebbe “stuprarla” per la seconda volta. Meglio rivederla e riascoltarla nel toccante documentario antisensazionalistico*Lilli Carati. Una vita da eroina* realizzato, quando l’attrice risiedeva in una comunità di recupero per tossicodipendenti, dalla regista televisiva RonyDaopoulos e andato in onda il 25 febbraio 1994 all’interno del programma di Rai 3 *Storie vere*.

**ore 21.00 Lilli Carati. Una vita da eroina** di RonyDaopoulos (1994, 30’)

**Per gentile concessione di Rai Teche - Ingresso gratuito**

**sabato 17**

**Tzè, tzè. Omaggio a Bombolo**

«Bombolo poteva fare qualsiasi cosa. In quel tipo di cinema, si muoveva meglio di tutti. “Tra gli ultimi caratteristi italiani è un gigante”, scrivevo già allora, nel 1982. “Ha un fisico e una voce impensabili per qualsiasi altro cinema che non sia quello italiano più sporco e sudato. Ex piattaro della zona di Vicolo delle Palle a Roma, Bombolo è in pieno il comico preso dal vicolo e portato sullo schermo. Con una voce inconfondibile e facilmente imitabile dai ragazzini è il caratterista più amato dal pubblico romano. Sempre sudato, coi capelli alla bebè come Oliver Hardy, una sola espressione in viso, pronto al pianto isterico e alla battuta pesantissima, più che una spalla per Tomas Milian-Monnezza, Pippo Franco e Cannavale, Bombolo è la presenza più sincera della romanità nel nostro cinema e la verifica che questo cinema è fatto di volti e di voci» (dalla prefazione di Marco Giusti al volume di Ezio Cardarelli, *E poi cominciatti a fa’ l’attore*, ad est dell’equatore, 2014).

**ore 17.00 Delitto al Blue Gay** di Bruno Corbucci (1984, 98’)

*«Nico deve risolvere l’omicidio di un travestito, tale “Nadia”. Così si piazza a casa di Venticello, dicendo a tutti, anche alla moglie, che sta in America. Veste Venticello da donna e lo porta al localino “Blue Gay”, dove viene subito adescato dalla star del posto, Colomba Lamar, mentre Bombolo è ribattezzato Budellona. […] Notevole la valutazione pastorale del Centro Cattolico: “Questo ennesimo film dell’ispettore Giraldi, sguaiato e volgare più che mai (con consorte che non gli è da meno), è molto aldisotto dei veri e sottili professionisti dell’investigazione…”. Musica per le nostre orecchie» (Giusti).*

**ore 19.00 L’imbranato** di Pier Francesco Pingitore (1979, 86’)

*«Bellissimo Pippo Franco-movie del periodo d’oro con un cast fantastico. Il nostro, impiegatuccio miserabile di un ricco industriale, Duilio Del Prete, lo sostituisce in una terribile vacanza in Sardegna in una specie di Valtur animata da Magalli, Teocoli, ecc. […] Grandiosa è però anche la parte girata a Ostia, con Pippo Franco e Bombolo al mare» (Giusti).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Marco Giusti** con **Regina**, **Daniela**, **Stefania** e **Alessandro Lechner**, **Ezio Cardarelli**, **Alessandra Cardini**, **Paco Fabrini**, **Pippo Franco**, **Galliano Juso**, **Martufello**, **FerzanOzpetek**, **Pier Francesco Pingitore**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il libro diEzio Cardarelli *E poi cominciatti a fa’ l’attore*

**domenica 18**

**(In)visibile italiano: Ernesto Guida**

La Cineteca Nazionale rende omaggio al regista napoletano Ernesto Guida, scomparso nel 2013 in Ciociaria, dove si era trasferito da più di venti anni. «Ancora studente liceale, è assistente volontario di Gennaro Righelli (*Storia di una capinera*), regista con cui lavora, stavolta accreditato in *Il corriere del re*. Nel dopoguerra, dopo essersi laureati, si dedica al giornalismo (dirige, fra l’altro, le riviste cinematografiche “Anteprima” e “Politeama”) e al cinema. Come aiuto regista collabora soprattutto con Giacomo Gentilomo, Mario Bonnard e Nunzio Malasomma. Dal 1954 scrive numerosi copioni per film di vario genere. Interessante il suo sodalizio con Giuseppe Maria Scotese: fra i film si ricordano *Questo amore ai confini del mondo*, *Le città proibite* e *America di notte*. Nel 1968 dirige *Un amico*, delicata storia dell’amicizia tra un bambino e un adulto. In anni più recenti torna dietro la macchina da presa e firma *Il segreto dell’uomo solitario*, presentato con successo al festival di Salerno, ma poi distribuito solo localmente. Anche regista teatrale (*Nekrassov*, dal dramma di J.P. Sartre)» (Poppi).

**ore 17.00Un amico**di Ernesto Guida (1968, 93’)

*«Scricciolo, un ragazzino di otto anni, fugge di casa quando il padre manifesta l’intenzione di disfarsi del cane Salsiccia. Incontrati due ragazzi, salpa con una barca rubata e raggiunge un isolotto disabitato. Qui i tre vivono un’avventura con tre uomini male in arnese, evasi» (Poppi-Pecorari). «Nel film, realizzato con una notevole dignità, appare molto curata la fotografia a colori ed eccellenti le riprese marine, mentre meritevole di rilievo è la recitazione, molto spontanea e naturale» (Segnalazioni Cinematografiche). Con Giulio Bosetti.*

**ore 19.00Il segreto dell’uomo solitario** (1990, 107’)

*«Cristiano, stanco di vivere “fra la gente” in un mondo che ormai lo disgusta, va ad abitare in un angolo sperduto, vicino al mare. L’unica persone che vede è Ghiana, una contadinella che ama il silenzio. La sua solitudine finisce il giorno che nei pressi s’installa Sara, una donna ancora giovane con l’anziano marito malato di nervi e la governante. Fra Cristiano e Sara nasce subito un’attrazione che diventa ben presto amore» (Poppi). Dal romanzo omonimo di Grazia Deledda, con Giulio Bosetti, MimsyFarmer, Nada e Riccardo Cucciolla.*

**Fatti e strafatti**

«Immagino tutti ricordiate *Sabrina* di Billy Wilder, un capolavoro irripetibile. Nel 1995 ne fu fatta una nuova versione firmata Sydney Pollack con Harrison Ford nella parte che fu di Bogart. Con tutto l’amore che nutro per Pollack, non riuscii a terminarne la visione. Uscii dal cinema con lepaturnie chiedendomi che senso ha rifare una cosa che è perfetta. Sarà inesorabilmente una brutta copia. In scultura vi sono molte rappresentazioni della *Pietà*, ma nessuno ha mai pensato di rifare quella di Michelangelo, mentre nel cinema è normale che i film riusciti siano soggetti a periodici tagliandi dove si sostituiscono per intero i “pezzi”. Questa rassegna intende compiere una ricognizione nello “sfascia carrozze” della settima arte rovistando tra i pezzi originali dei più acclamati modelli, quasi tutti “assemblati” durante l’era del Mutoe, più che “rifatti”, successivamente “strafatti”. Diciamo che è una rassegna vagamente polemica, ma come sempre spinta dalla più appassionata e divertita curiosità. Buona visione e buon ascolto» (Antonio Coppola).

**ore 21.00 Nosferatu il vampiro** di Friedrich Wilhelm Murnau (1922, 81’)

*«Scritto da Henrick Galeen che s’ispirò liberamente al romanzo* Dracula *(1897) di Bram Stoker, cambiando nomi e posti per non pagare i diritti d’autore: dal suo castello nei Carpazi il vampirico conte Orlok, chiuso nel suo sarcofago, si fa trasportare nel 1838 a bordo di una nave al porto di Brema dove si diffonde la peste. […]. È il più grande film vampiresco di tutti i tempi. Senza ricorrere alla manipolazione dello spazio, tipica dell’espressionismo, Murnau sceglie la concretezza e il rischio degli scenari naturali, ricorrendo a mezzi più specificamente cinematografici (angolazioni, montaggio, immagini in negativo, ecc.) e a una fitta rete di richiami metaforici e simbolici. Nella sua complessità si presta a diverse letture in chiave psico-sociologica, metafisico-esistenziale, romantico-dostoevskiana, psicoanalitica» (Morandini).*

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola**

**martedì 20**

**Renato Mambor, l’artista di Cinecittà**

Il 6 dicembre è scomparso Renato Mambor, grande protagonista della scena artistica romana dalla fine degli anni Cinquanta, quando essere artisti a Roma voleva dire essere al centro del mondo. Fra i vari Schifano, Festa, Angeli, Lo S avio, Pascali, Kounellis, Ceroli, Tacchi, Lombardo, Renato spiccava per il suo cognome, lo stile inconfondibile e persino per la sua fisicità, che gli aveva aperto, fin da giovane, le porte di Cinecittà (il quartiere dov’era nato nel 1936). «“A quel tempo sembravo Gary Cooper”, mi disse Renato Mambor quando l’ho intervistato sulla sua piccola e nascosta carriera di attore. Ruoli piccoli e medi, di solito di bel ragazzo o di cattivo nel nostro western. Un po’ per scherzo e un po’ per guadagnare. Li fece anche Pino Pascali, suo amico storico.E, ovviamente, li faceva la sua compagna del tempo, Paola Pitagora, che divenne poi una vera attrice. Per Mambor fu non più che un gioco. Lo troviamo tra la fine del 1959 e il 1960 in *I ragazzi del Juke Box*, *Urlatori alla sbarra*, *Il rossetto* di Damiano Damiani, dove fa Vincenzo il garzone, e, ovviamente visto che c’era mezza Roma, ne *La dolce vita* di Federico Fellini.

Ma lui ricordava come sua prima apparizione quella accanto a Walter Chiari e Ugo Tognazzi in *Un dollaro di fifa* di Giorgio Simonelli. […] Nello spaghetti western fu parecchio in luce. Lo ritroviamo in *Un uomo, un cavallo, una pistola* di Luigi Vanzi, nel ruolo di Alvarez, in *Il figlio di Django* di Osvaldo Civirani, come Clint Sullivan, in *Se vuoi vivere, spara!* di Sergio Garrone, nel ruolo di Dick Logan, in *Due once di piombo*, in una scena di *La resa dei conti* di Sergio Sollima. Probabilmente ne fece anche altri, ma di questi se ne ricordava bene.Lo troviamo anche in molti altri film, *Il sepolcro dei re*, il bellissimo *Laura nuda* di Nicolò Ferrari con Georgia Moll, *L’ammutinamento* di Silvio Amadio, *La bellezza di Ippolita*,*Obiettivo ragazze*, *La donnaccia* di Silvio Siano, *Il disordine* di Franco Brusati, *Una storia di notte* di Luigi Petrini.Tutti degli anni ’60, più o meno buoni. Poi venne rapito interamente dal mondo dell’arte. Lo ritroviamo come Mario il barista in *Tobia al caffè* di Gianfranco Mingozzi, molti anni dopo, nel 2000» (Giusti).

La Cineteca Nazionale lo ricorda in questo occasione come attore, a rimarcarne l’estrema poliedricità, che lo ha spinto sempre a mettere in relazione forme d’arte diverse.

**ore 17.00Urlatori alla sbarra** di Lucio Fulci (1960, 83’)

*«Innamorata di Joe il Rosso (J. Sentieri), capo degli “urlatori”, Mina riesce a indurre il padre, direttore generale della RAI, a farli partecipare a un programma in prima serata che ha grande successo. 1° film di L. Banfi (con capelli), trionfo di A. Celentano in Nikita Rock (omaggio al sovietico Kruscev), buffo numero dei Brutos» (Morandini).*

**ore 19.00Il rossetto**di Damiano Damiani (1960, 94’)

*Un quartiere piccolo borghese alla periferia di Roma. L’ingenua tredicenne Silvana, figlia di madre separata, è innamorata del vicino di casa Gino. L’ha visto uscire dall’appartamento di una prostituta che è stata uccisa. Ma non lo rivela alla polizia, che ha arrestato l’innocente garzone Vincenzo (Mambor). Ne approfitta invece per avvicinare il giovanotto, che le dà corda per tenerla buona, ma dal rapporto con la ricca fidanzata Lorella se ne intuisce l’avidità e il cinismo. «Il pretesto è un’indagine poliziesca su un atroce delitto, la sostanza del film va ricercata nell’atto di accusa, evidentissimo, all’ipocrisia del nostro mondo. È la prima prova del regista Damiani al quale Zavattini ha dato, secondo suo costume, piena fiducia» (Casiraghi).*

**ore 20.45** incontro moderato da **Andrea Schiavi** con**Blu Mambor**, **Patrizia Speciale Mambor**,**Felice Farina**, **Marco Giusti**, **Gianluca Marziani**, **Paola Pitagora**

a seguire **La linea parallela del mare** di Felice Farina (1982, 15’)

*L’Artista attraversa le dune tra Capocotta e Torvaianica fino a raggiungere il mare e osserva la linea della battigia che separa la terra dal mare, una linea parallela tra la realtà e l’aspetto nascosto delle cose. Inizia a correre lungo il bagnasciuga ed estrae sassi d’argento dal cestino che ha sottobraccio. A ogni sasso lanciato in acqua il mare riporta materiali fantastici, incontri onirici, ritrovamenti simbolici. Ogni incontro è un’esperienza, e l’Artista continuerà mutato la sua corsa. Con Renato Mambor, Maura Calefati, Marina Sciarelli, Patrizia Speciale.*

*Il filmato è stato proiettato nel 1982 al Metateatro all’interno di uno spettacolo di Mambor con lo stesso titolo, che inizia con la poesia visiva del prologo: «La struttura del lavoro era comprensiva di diverse forme di spettacolo: concerto, performance, cinema, teatro, pittura,riproponendo in teatro una metodologia analitica da me impiegatanelle arti visive. Qualsiasi cosa noi facciamo di creativo è collocato nella nostra realtà quotidiana, però appartiene all’altrove, all’immaginario, al teatro, alla manipolazione estetica. Io ho pensato uno spettacolo che percorresse la linea del linguaggio, foto, concerto, teatro, performance… la linea parallela al mare» (Mambor).*

**Ingresso gratuito**

**21-22 gennaio**

**Il sovversivo. Il cinema di Franco Brogi Taviani**

«Documentarista? Forse. Ma anche regista di fiction, film, pubblicità. Quello che si dice in modo un po’ antico, ma che tanto mi è sempre piaciuto, “cineasta”.

Il documentario però risulta, da questa rassegna, predominante nel mio lavoro di “cineasta”. Non credo sia una scelta. Ma credo che siano stati gli eventi professionali e di vita. Da cui non si disgiunge ovviamente anche una forte dose d’amore per il genere. Tanto che ho frequentato tutti i generi del documentario: industriale, d’immagine, turistico, sociale. Ma io, i miei documentari di lungometraggio, li ho sempre chiamati film, perché tali li ho sempre considerati. Non per un senso di sminuimento, ma perché ho sempre pensato la loro struttura in maniera “filmica”, adottando gli stessi ritmi narrativi e la drammaturgia che scaturiscono dallo stesso ceppo dei film e delle fiction.

I documentari cosiddetti industriali o, diciamo così, più funzionali a precise richieste, credo mantengano o tentino di mantenere comunque sempre una cospicua dose di artigianalità creativa. Quella artigianalità nobile che spesso è contigua all’arte, nei casi fortunati. D’altra parte ho sempre considerato il “cineasta” parte della categoria artigiano-artista. In coscienza so che dentro di me porto, per ogni singolo fotogramma di film o documentario che sia, sempre lo stesso amore artigianale di chi si sforza di far bene un mestiere che ama» (Brogi Taviani).

**mercoledì 21**

**ore 16.30Deserto di uomini** di Franco Brogi Taviani (1965, 10’)

*In un paese della Lucania l’emigrazione ha cancellato la presenza degli uomini. Sono andati via lasciando le loro case, ormai scardinate dal vento. Alcune donne di un paese vicino si aggirano per prelevare oggetti rimasti nelle case,come fantasmi di un mondo che riemerge miracolosamente dell’oblio.*

a seguire**Malato n. 41** di Franco Brogi Taviani (1967, 11’)

*Il problema della sanità, tra mancanza di personale e strutture insufficienti. Problemi cronici, che il documentario denuncia con clinica precisione.*

a seguire**Un calcolatore, dei ragazzi** di Franco Brogi Taviani (1969, 16’)

*Il documentario racconta l’esperienza didattica svolta da alcuni allievi della scuola media Umanitaria di Milano in collaborazione con la società Olivetti che si proponeva di presentare agli studenti le molteplici funzioni del microcomputer Olivetti Programma 101.*

a seguire **Necropoli Vaticana: luce e restauro**di Franco Brogi Taviani (2000, 15’)

*Documentario sul restauro della Necropoli Vaticana e il nuovo impianto di illuminazione inaugurato in occasione del Giubileo del 2000.*

a seguire**Carlo Levi, la pittura del esilio** di Franco Brogi Taviani (2001, 30’)

*Carlo Levi fu condannato dal regime fascista al confino: in Lucania, prima a Grassano, poi ad Aliano, in provincia di Matera; dall’agosto del 1935 al maggio 1936. L’impatto con quel mondo isolato e sofferente, la cui cultura gli apparve come ferma nel tempo e intrisa di arcaicità e di mito, incise fortemente sul suo immaginario, diventando parte integrante del suo universo interiore. Di quel mondo Levi parlerà nel suo* Cristo si è fermato a Eboli*. Il film ripercorre la storia di quell’anno di esilio, intreccia testimonianze di chi ha conosciuto Levi in quegli anni, con commenti critici di esperti e biografi.*

a seguire**Spot Agip (Repubblica Ceca, Portogallo, Spagna, Austria)** diFranco Brogi Taviani(1997-98, 12’)

a seguire **Backstage Spot Agip Praga**diFranco Brogi Taviani e Andrea Prandstraller (1997, 9’)

**ore 18.30 Una strana vacanza** di Franco Brogi Taviani (2005, 55’)

*Ottobre 1943. Tre ufficiali inglesi prigionieri dei tedeschi fuggono dal treno che li sta portando in Germania. Vagano per l’Abruzzo, fino a quando vengono accolti da una famiglia. A distanza di sessant’anni i due sopravvissuti ritornano nei luoghi della loro avventura, incontrando i testimoni dell’epoca.*

**ore 19.30 Italiani all’Opera**di Franco Brogi Taviani (2011, 60’)

*L’emigrazione italiana in Argentina raccontata attraverso il viaggio di un giovane cantante lirico in cerca di fortuna. L’Opera come sfondo di una grande epopea per ricordare ai popoli dei paesi più sviluppati cosa voglia dire essere emigranti, sradicati dal proprio mondo. Una riflessione sulla solidarietà, la convivenza, la tolleranza.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Ennio Bispuri** con **Franco Brogi Taviani**

a seguire**Gli sconosciuti** di Franco Brogi Taviani (2013, 75’)

*Un cinquantenne, Rocco, è in attesa che il suo amore Carla, di cui ha quasi il doppio degli anni, lo passi a prendere nella scuola vuota, dove lui sta correggendo delle tesi con il suo assistente Tancredi: quel giorno Carla ha deciso di andare a vivere con lui per sempre. Ma Carla non arriva, rimanda… «In questa epoca di crisi e di soffocamento della cultura (specialmente in Italia), ho voluto fare un film a dispetto di tutto ciò. Questo è un film che prima di tutto è stato una sfida produttiva, vinta a tutti gli effetti. Sostenuto da una scuola coraggiosa e all’avanguardia, lo IED (Istituto Europeo di Design di Roma), con un gruppo di allievi, ho deciso di nuotare contro la corrente epocale che vuole trascinare la cultura nel gorgo dell’economicismo senza volto, e fare un film creativamente libero, ma con l’ambizione di entrare nel circuito distributivo. […] Insegnando il mestiere, l’ho applicato alla costruzione di un’opera con tutti i crismi della professionalità. Tanto sacrificio, tanto entusiasmo. Finanziamenti privati minimi, costo industriale pressoché vicino allo zero e senza l’intervento dello Stato. Un film assolutamente libero, anche commercialmente» (Brogi Taviani). Con Rosario Parente, Tancredi Rinaldi, Francesca Splendiani, Tatjana Cardone.*

**Ingresso gratuito**

a seguire**Perché voglio fare l’attore** di Franco Brogi Taviani (2013, 49’)

*Alcuniallievidell’AccademiaArtistitestimonianoilloro desiderio:essereattori.Motivazioniprofondeedeffimere. Storie tragiche, buffe: lacrime e risa. Un’umanità che vuole “esserericonosciuta”osemplicemente“essere”.Tuttele scene sono tratte dalle lezioni di Brogi Taviani che ha voluto firmarequestaesperienzapiùcometestimonechecome autore.*

**Ingresso gratuito**

**giovedì 22**

**ore 17.00 Un fallito di successo. Incontro con Ennio De Concini** di Franco Brogi Taviani (2002, 50’)

*Ritratto a cura di Callisto Cosulich per la serie* Archivi della Memoria - Ritratti italiani*, prodotta dal Csc.«Ennio De Concini, fin dalla prima domanda, ha affrontato il racconto di sé con la più intransigente determinazione a rovesciare qualsiasi forma di autocelebrazione e per questo ha farcito il suo narrare di ogni possibile riduttivo; e in misura tanto maggiore quanto più si faceva palese il giganteggiare del successo di tutta la sua opera di scrittore di cinema. Un successo vissuto quasi con fastidio, irritazione […] Nessun successo nel mondo del cinema – beato lui, pensavo con invidia – ha potuto, può o potrà mai risarcire la sua grande delusione: quella di non essere riuscito a scrivere, ispirato, un solo verso come “dolce color di oriental zaffiro”» (Brogi Taviani).*

**ore 18.00 Forse Dio è malato** di Franco Brogi Taviani (2007, 90’)

*«Un’esplorazione su celluloide attraverso il Mozambico, l’Angola, l’Uganda, il Senegal, il Camerun e il sud del Paese in generale, tra storie di abbandono in tenera età, bambini accusati di stregoneria, diaspora dell’emigrazione, donne sieropositive che lottano contro la malattia, miseria regnante e, soprattutto, la costante presenza di un’ignoranza forse naturale, forse semplicemente imposta» (Francesco Lomuscio). «Ho pensato ad un film che guardi strettamente al presente e non si arrampichi sugli specchi di un futuro a tutti sconosciuto, un film a suo modo didascalico, ma dotato di una cadenza drammaturgia e poetica – quella dell’alternanza tra storie e testimonianze, tra documentario e ricostruzione filmica – scandita nelle canzoni che “poeticamente”, appunto, interpuntano e amalgamano la diversa e cruda materia narrativa». Liberamente ispirato all’omonimo libro di Walter Veltroni.*

**ore 19.45 La sostituzione** di Franco Brogi Taviani (1970, 60’)

*In una astratta epoca futuribile il film narra del sacrificio di una donna che accetta di sostituire il marito scelto come vittima, tra le tante che, periodicamente, un popolo invisibile, “gli stranieri” , reclama. Morti senza sofferenza apparente, dovute a un morbo a cui nessuna scienza si può opporre.La generosa protagonista, durante il suo declino, si rende conto che è vittima non solo del fato, ma anche dell’egoismo umano e di un mondo dove il maschilismo, seppur occultato, detiene ancora il potere culturale. Ma è troppo tardi per ribellarsi… Fu realizzato per i Programmi Sperimentali della Rai, curati da Italo Moscati, e invitato al Festival di Pesaro. Con Adalberto Maria Merli e Maria Carrilho.*

**ore 21.00 Storia di Jela, divenuta Regina**di Franco Brogi Taviani (2013, 60’)

*La storia di Jela, la giovane nobile montenegrina Jelena PetrovicNjegos, che diventerà la regina Elena di Savoia, è ricostruita attraverso una rivisitazione dei luoghi dove ha vissuto, focalizzando soprattutto il suo mondo di origine, il Montenegro. La sua vita inizia tra le montagne montenegrine, dove riceve un’educazione tradizionale, impara le lingue, la musica, cavalca e va caccia, poi, alla fine dell’Ottocento, si raffina alla corte russa per approdare infine in Italia, fidanzata di un principe, Vittorio Emanuele IIi, di cui si innamora ed è amata, al di là e quasi a dispetto degli obblighi dinastici. Qui diventa regina e madre di quattro figli.*

**23-25 gennaio**

**Il cinema *reduce* di Giulio Questi**

Si è spento serenamente nel sonno, Giulio Questi, dopo un’esistenza vissuta intensamente. Ha atteso che si spegnessero le luci dei riflettori, che hanno avvolto e illuminato il suo*inarrivabile* novantesimo anno di vita: la raccolta di racconti *Uomini e comandanti*, edita da Einaudi, il Premio Piero Chiara, l’autobiografia *Se non ricordo male*, edita da Rubbettino e Centro Sperimentale di Cinematografia, la retrospettiva dei suoi film al Festival di Torino, qualche giorno prima dell’inattesa morte.

Giulio Questi, per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, era un reduce, reduce da qualsiasi esperienza umana e professionale…

«Ho fatto il partigiano nelle valli bergamasche, ho preparato carte d’identità false per gli ebrei, ho venduto armi, ho bocciato le poesie di un giovane Pasolini, ho fatto da guida a Le Corbusier, ho incontrato Orson Welles, ho diviso la povertà con Marco Ferreri e i ricordi di guerra con Fenoglio, sono stato aiuto regista di Zurlini, Ettore Giannini e Rosi, ho lavorato nella famosa Lux Film di Gualino e Gatti, ho bocciato i provini della Loren e della Koscina… Ero il pupillo di Vittorini, pranzavo con Ferruccio Parri, Gassman e Rossellini, lavoravo di nascosto assieme ad Antonioni.Ho fatto coppia con il geniale KimArcalli, ho diretto Tomas Milian, Jean-Louis Trintignant, Gina Lollobrigida, Lucia Bosè… Sono scappato dall’Italia e ho vissuto nell’Isola di Baru, in Colombia, fraternizzando con Gabriel García Márquez… Ho girato il mondo con il folle produttore Daniele Senatore: abbiamo tirato coca nel bagno di Richard Burton, dormito nel letto della Loren a Central Park, aperto uffici a New York, Los Angeles e Cartagena… Un giorno mi sono ritirato in casa e ho cominciato a girare film da solo, con la videocamera, per la fantomatica casa di produzione Solipso Film…» (dalla quarta di copertina del libro di Giulio Questi *Se non ricordo male. Frammenti autobiografici raccolti da Domenico Monetti e Luca Pallanch*, Rubbettino-Centro Sperimentale di Cinematografia, 2014).

**Rassegna a cura di Cineteca Nazionale e Ripley’s Film**

**venerdì 23**

**ore 17.00 Argini (omaggio al Tevere)** di Giulio Questi(1957, 9’)

*«*Omaggio al Tevere *spiega solo in parte il soggetto, il cortometraggio è dedicato non al fiume della città ufficiale ma agli aspetti minori e oleografici della vita periferica e suburbana» (catalogo 66ͣ Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica 2009).*

a seguire**Om ad Po** di Giulio Questi(1958, 11’)

*I protagonisti del documentario sono, appunto, gli om ad Po, i «vecchi sdegnosi e irascibili; uomini che, abbandonata la famiglia e il paese, hanno legato il proprio destino alle fortunose vicende del grande fiume, asserragliandosi in un esilio polemico e senza compromessi» (voce off).*

a seguire**Avamposto** di Giulio Questi(1959,11’)

*«Il ritmo delle stagioni, la vita nei suoi aspetti più minuti e quotidiani nel paesaggio metafisico del Po di Tolle, la striscia di terra più desolata e suggestiva del Delta» (catalogo 66ͣ Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica 2009).*

a seguire **Le pubblicità di Giulio Questi** (20’)

*Raccolta di short pubblicitari di Giulio Questi che vanno da* La tarantella di Pulcinella *(1952), co-diretta con Giulio Gianini, Emanuele Luzzati, Gianfranco Maselli, Giulio Questi e che rappresenta la prima apparizione del Pulcinella creato da Gianini e Luzzati per un Carosello commissionato dalla Barilla, agli spot della Birra Peroni degli anni Settanta.*

**Per gentile concessione dell’Archivio Nazionale Cinema d’Impresa di Ivrea**

**ore 18.00 Il cinema digitale secondo Giulio Questi** di Stefano Consiglio (2007, 52’)

*«Quando, essendo suo amico da tanti anni, ho avuto il privilegio di vedere i corti digitali di Giulio Questi due cose mi hanno colpito con grande forza.La prima è che il soggetto di quei piccoli e bellissimi film non è solo quello che raccontano, ma il modo, il processo, l’energia, quasi fisica, di quel raccontare. Una sorta di “actionshooting”, per parafrasare l’“action painting”: dove l’opera che ne risulta enfatizza l’atto fisico del fare creativo (del dipingere o del girare che sia). Quello che resta insomma, cioè il film, è una specie di residuo del lavoro effettivo dell’arte, lavoro che sta nell’atto del processo della creazione dell’oggetto artistico. La seconda cosa che mi ha colpito – conseguenza… o forse premessa della prima, chissà? Non saprei dire! – è stata la sensazione che Giulio facendo quei piccoli film in digitale stesse (re)inventando il cinema. Quanto meno il suo.È intorno a queste due forti emozioni che ho sentito il bisogno di far ruotare la mia conversazione con lui» (Consiglio). Prodotto dallaRipley’s Film.*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film- Ingresso gratuito**

**ore 19.00Doctor Schizo e Mister Phrenic** di Giulio Questi (2002, 15’)

*In genere le convivenze sono difficili. Ma ancora di più difficile è la convivenzacol proprio doppio se una persona vive sola. In questo caso la schizofreniaè in agguato in ogni angolo della casa.*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film- Ingresso gratuito**

a seguire**Tatatatango** di Giulio Questi (2003, 14’)

*Un anonimo appartamento. Due uomini e una donna. Un classico triangoloper un dramma della gelosia. Un tango di Gardel…*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film- Ingresso gratuito**

a seguire**Mysteriumnoctis** di Giulio Questi (2004, 35’)

*Un blackout in una notte senza fine. Alla luce delle candele il protagonistatiene un diario. Ma nel silenzio nascono incubi e ossessioni d’ogni tipo(anche cinefile). Ma l’alba tanto attesa è una falsa salvezza.*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film- Ingresso gratuito**

a seguire **Repressione in città** di Giulio Questi (2005, 26’)

*Due agenti della squadra speciale Gay-Lussac al servizio della Società delGas penetrano nell’appartamento di un pacifico utente mentre sta facendoil bagno. Lo accusano di aver sottratto molecole alla Società mediante unmagnete applicato sui tubi dell’impianto di casa allo scopo di arricchire lapropria anima.*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film- Ingresso gratuito**

a seguire **Visitors** di Giulio Questi (2006, 22’)

*Sono passati sessant’anni dalla guerra civile degli anni 1944-1945, mai morti non hanno pace, aggirandosi come anime in pena. Non possonoscomparire finché sia ancora in vita qualcuno che li abbia in qualche modoconosciuti.*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film- Ingresso gratuito**

**ore 21.00Gli amici ricordano Giulio Questi**

a seguire**Se sei vivo spara** di Giulio Questi(1967, 115’)

*«*E se sei vivo, spara *è un western italiano dagli umori insoliti nel novero di una produzione monotona, pletorica e standardizzata. […] Il film manifesta doti e qualità immediatamente riconoscibili. Gli ingredienti della ricetta sono i soliti e inevitabili: sparatorie, sadismo, […] sangue che cola da ogni parte, ceffi patibolari indaffarati a scannarsi vicendevolmente. Ciò nonostante la pasta che da questa farina vien fuori è diversa, ha un vago sapore anarchico e buñueliano, pizzica sotto la lingua, non si lascia smaltire con facilità perché contiene una goccia, ma una goccia sola, di acido prussico» (Argentieri).*

a seguire**Una QUESTIone poco privata(Conversazione con Giulio Questi)**di Gianfranco Pannone (2007, 16’)

*C’è un nesso tra gli “spaghetti western” e la storia recente d’Italia? A vedere* Se sei vivo spara*, il film che Giulio Questi realizzò con KimArcalli nel 1966, sembrerebbe di sì. Tra il ’44 e il ’45, Questi combatté da partigiano sulle montagne del Nord Italia. In passato lui stesso ha dichiarato che alcune scene molto cruente del film si rifanno al suo legame con la Resistenza. In parallelo alla conversazione che il cineasta intavola con Gianfranco Pannone sulla genesi del suo unico film western, le immagini più cruente di* Se sei vivo spara *si intrecciano con alcuni brani tratti dai racconti di guerra partigiana scritti (e letti) dallo stesso Questi.*

**sabato 24**

**ore 17.00 Nudi per vivere** diElio [Petri] Mont[aldo][Qu]esti(1963, 90’)

*«Lungometraggio composto da una serie di numeri di varietà ripresi in vari locali notturni, sulla falsa riga dei tanti “sexy movies” degli anni Sessanta. Questo tipo di inchiesta sociologica, che riconosce come precursore* Europa di notte *di Alessandro Blasetti, viene realizzata da un trio di giovani cineasti che si nascondono dietro uno pseudonimo, composto dalla somma dei loro nomi» (66ͣ Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica 2009).*

**ore 19.00 Viaggio di nozze** di Giulio Questi(ep. de*Le italiane e l’amore*)(1961, 11’)

*«Durante il viaggio di nozze il marito scopre che la moglie non è vergine: le conseguenze saranno ineluttabili e drammaticamente definitive. Episodio de* Le italiane e l’amore*, film composto da undici storie realizzate da altrettanti registi. Casi autentici, tratti da alcune lettere inviate ai giornali, raccolte da Gabriella Parca nel suo libro* Le italiane si confessano *e scelte in seguito da Cesare Zavattini» (catalogo 66ͣ Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica 2009).*

**Ingresso gratuito**

a seguire**L’uomo della sabbia** di Giulio Questi(1979, 75’)

*Film televisivo andato in onda su Rete 2 il 20 maggio 1981, all’interno della serie* I giochi del diavolo - Storie fantastiche dell’800*, a cura di Roberta Carlotto. La miniserie era composta da sei episodi, ciascuno tratto da un racconto fantastico di un autore dell’Ottocento:* L’uomo della sabbia *di Giulio Questi,* La venere d’Ille *di Mario Bava,* La presenza perfetta *di Piero Nelli,* La mano indemoniata *di Marcello Aliprandi,* Il diavolo nella bottiglia *di Tomaso Sherman e* Il sogno dell’altro *di Giovanna Gagliardo. I racconti per la trasposizione televisiva erano stati scelti da Italo Calvino.*

**Per gentile concessione di Rai Teche- Ingresso gratuito**

**ore 20.45Il passo** (ep. di*Amori pericolosi*)di Giulio Questi (1964, 34’)

*Didascalia iniziale: «Se il passo di tua moglie è troppo pesante non ucciderla. Verrà un’altra donna che avrà lo stesso passo se questo passo è dentro di te. Non lo sapeva Gerard Garnier, capitano d’artiglieria, che tra sogno e realtà cercava una soluzione… Francia 1912».*

a seguire**La morte ha fatto l’uovo** di Giulio Questi(1968, 102’)

*«È abbastanza evidente che l’autore ha voluto attaccare la cosidetta civiltà del consumo, in apparenza razionalissima, in sostanza (direbbe Goya) sonno della ragione e perciò generatrice di mostri. Infatti: mostri, i superpolli dell’allevamento di Anna; mostro, Marco, col suo sadismo; mostri Gabri e Mondaini; mostri, infine, gli industriali della pollicoltura. È pure evidente che Giulio Questi ha voluto dare, alla sua polemica anticonsumistica, il sostegno di una storia orripilante ed erotica, a mezza strada tra l’Hitchcock de* Gli uccelli *e il Robbe-Grillet di* Trans-Europ-Express*. Infine, è evidente che non ci troviamo di fronte ad un film “fatto bene” cioè di confezione, bensì da un film d’autore nel quale, bene o male, si è tentato di far del cinema d’arte e non di cassetta» (Moravia).*

**Versione in inglese con i sottotitoli in italiano**

**domenica 25**

**ore 17.00 Vampirismus**di Giulio Questi(1982, 71’)

Vampirismus *andò in onda su Rete Due il 24 luglio 1982, all’interno della serie* Il fascino dell’insolito - Itinerari dalla letteratura gotica alla fantascienza*, a cura di Angelo Ivaldi e Biagio Proietti. Gli altri episodi furono diretti dallo stesso Proietti, Mario Chiari, Massimo Manuelli, i fratelli Frazzi, Fabio Piccioni, Augusto Zucchi, Enrico Colosimo.*

**Per gentile concessione di Rai Teche- Ingresso gratuito**

**ore 19.00 Quando arriva il giudice** di Giulio Questi(1986, 128’)

*«Grandi modelli letterari e cinematografici – soprattutto Marlowe, la più celebre creatura di Raymond Chandler – illuminano molto palesemente “l’occhio privato” inventato da Questi e da Grieco: un ex giudice che ha mollato carriera, sicurezza, prestigio un po’ per via di un incidente di percorso un po’ per desiderio di cambiare e di vivere più intensamente, fa l’investigatore e il suo ufficio, che come il suo aspetto è molto malandato – alla Colombo –, sta sul galleggiante di uno stravagante zio fiumarolo (il Tevere, ha detto il regista, è stato all’origine del progetto)» (D’Agostini).Serie in cinque puntate, andate in onda su Rai Due nel mese di luglio del 1986, due delle quali confluirono in una versione cinematografica, qui presentata.*

**ore 21.15Arcana** di Giulio Questi(1972, 110’)

*«Giulio Questi rievoca temi della letteratura magica e alchimistica, favole junghiane archetipiche, li fonde col corredo delle leggende popolari e della demonologia, li ambienta nel suburbio cittadino, quest’inferno che sta a mezza strada fra la campagna perduta e la città non ancora conquistata. Il lucido delirio alterna, nella seconda metà, il meraviglioso alla sconnessione. Ma dobbiamo proprio rinfacciare a Questi i suoi errori, che sono quelli di chi crede ancora un po’ troppo rispetto ai tempi, nel senso romantico dell’ispirazione?» (Frosali).*

**martedì 27**

**Lessico del cinema italiano. Forme di rappresentazione e forme di vita**

Jean-Luc Godard ha detto che il cinema italiano è stato grande, perché la «lingua di Ovidio e Virgilio, di Dante e Leopardi è affluita nelle immagini». Il *Lessico del cinema italiano* (Mimesis Editore), un’opera in tre volumi curata da Roberto De Gaetano, è animato internamente da questa idea. La sua ambizione è quella di rileggere in forma nuova la tradizione cinematografica italiana, da un lato svincolandola da uno sguardo meramente storico-filologico, dall’altro inserendola nel grande alveo della cultura e dell’estetica nazionale.

Il primo volume, appena uscito, che qui presentiamo, si compone delle prime sette voci: Amore (De Gaetano), Bambino (Morreale), Colore (Venzi), Denaro (Bruno), Emigrazione (Coviello), Fatica (Villa), Geografia (Zucconi).

**ore 16.30 Incompreso** di Luigi Comencini (1966,105’)

*«Rimasto vedovo, console britannico a Firenze si trova impreparato ad avere un buon rapporto con i due figlioletti. Il più piccolo ha tutte le sue attenzioni, l’altro ne soffre. Dopo Vittorio De Sica, Comencini è in Italia il regista che meglio sa capire (e far recitare) i bambini e per far questo occorre conoscerli bene. Lo dimostra anche questo melodramma, tratto da un mediocre romanzo strappalacrime (1869) di Florence Montgomery che, in virtù di stile e di una lucida strutturazione dei fatti e delle emozioni, Comencini trasforma in un grave affresco dei sentimenti, delicato e coinvolgente. Incompreso in Italia, ebbe un grande seppur ritardato successo all’estero» (Morandini).*

**ore 18.30** Incontro con **Gianni Amelio**, **Roberto De Gaetano**, **Emiliano Morreale**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il primo volume a cura di Roberto De Gaetano, *Lessico del cinema italiano. Forme di rappresentazione e forme di vita* (Mimesis, 2014).

**ore 20.30 Il ladro di bambini** di Gianni Amelio (1992, 115’)

*Un giovane carabiniere viene incaricato di accompagnare l’undicenne Rosetta, costretta dalla madre a prostituirsi, e il fratellino Luciano in un orfanotrofio di Civitavecchia, che però rifiuta di accoglierli. Il loro viaggio prosegue fino in Sicilia, facendo tappa a casa del carabiniere. «C’è un modo per controllare l’eccellenza di un autore. Bada a come chiude la narrazione. Ci possono essere, in precedenza, zone opache o limpide. […] È nel finale che le virtù di un regista rifulgono o si smarriscono. La sequenza conclusiva di* Il ladro di bambini *è quanto di più persuasivo si sia incontrato, da diversi anni al cinema; e non soltanto nell’italiano» (Bolzoni). «L’ultima scena rimanda forse al finale di* L’avventura *di Antonioni. Non solo figurativamente, perché anche quel film finisce con i due protagonisti seduti con uno che accarezza l’altro, ma nel senso che come nell’*Avventura *anche nel mio film quello è un gesto di riconciliazione» (Amelio). Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes 1992.*

**28-30 gennaio**

**In girumimusnocte et consumimurigni(della catastrofe e dei suoi superstiti)**

«Ogni catastrofe – per essere tale – ha i suoi superstiti. E questi possono essere tali anche se la catastrofe continua, ogni giorno, a seppellirci e a viverci. E noi con essa. L’unico (nostro) modo possibile è essere fuori contesto, fuori-luogo, fuori-norma, fuori-tempo, inafferrabili, imprecisi. Ma come riuscire a vivere, a non-esserci, in tale maniera? E allora il tutto coincide forse con un *al-di-là* in cui a dominare è un *blob*, una catastrofe già avvenuta, già *realizzata*, e noi non facciamo altro che ri-proporla, crearne, diffonderne e disorganizzarne gli sguardi, decentrandoli, nel disastro.In unulteriore tentativo *festeggiamo* così i 25anni di *Fuori Orario*, con i 6 temi/puntate di *Zaum*, “rovescio speculare di Blob”, che racchiude le idee e il lavoro del gruppo forse rappresentandone il culmine, e con altri spazi/film/cineasti differenti che si alterneranno nelle tre giornate e che –com’è solito di Nomadica – detoneranno nel tempo in altri rivoli, occhi, sale italiane» (Nomadica).
**Rassegna a ingresso gratuito a cura di Nomadica in collaborazione con Cineteca Nazionale e *Fuori Orario***

**mercoledì 28**

**ore 17.00Kappa** di Natò Frasca (1965-66, 47’)

*Girato a Castelgandolfo tra agosto e settembre 1965,* Kappa *(iniziale di kamera) è un viaggio nell’inconscio umano che l’autore compie, ispirandosi all’*Ulysses *di James Joyce, per ricercare l’impossibile rapporto tra uomo e Natura. Usando l’intreccio di linguaggi popolari (fumetto, radio, pubblicità, televisione) viene creata la visione del nostro mondo come se fosse vista dall’occhio di un alieno, che non comprende la nostra realtà e cerca di interpretarla: lo spettatore stesso, di fronte all’opera, ne rimane alienato, stordito nel cercare di comprendere il significato che ne viene fuori dalla contrapposizione di immagini in apparenza senza continuità logica.«*Kappa*è il viaggio senza categorie spaziali e temporali di ognuno di noi. Ho registrato e utilizzato gli “ingredienti visivi e sonori” della nostra civiltà, affollando l’opera per costituire delle associazioni mentali al limite della saturazione obbligando lo spettatore a dilatare il suo recipiente fruitivo a nuove capacità volumetriche» (Frascà).*

a seguire**Astrolìte** di Antonello Matarazzo, Carlo Michele Schirinzi (2002, 40’)

*Protagonista – se un protagonista c’è – enrico ghezzi, appena censurato per il suo lungo servizio su Berlusconi. Scenario una Avellino al nero di seppia, vista dal basso verso il basso, come non l’avete mai guardata e vi sarà difficile dimenticarla.*

*Andamento circolare: il film si apre con i preliminari dell’esplosione e si chiude con la deflagrazione. Ma questo non è un film esplosivo: qui tutto implode e tende verso un centro che non è un nucleo narrativo ma un’icona, un’idea di cinema in carne ed ossa, quella incarnata autisticamente da enrico ghezzi, demiurgo di vite rarefatte e sospese tra esistenza e proiezione.*

**Proiezione alla presenza degli autori**

**ore 19.00Zaum- parte 1: *L’O di G8/Genova 2001*** di Daniel Franchina e Donatello Fumarola (2011, 65’)
*Dedicata allo “scontro fisico” a partire dal G8, si apre col capolavoro del cineasta armeno ArtavadzPelesjan,* Nachalo *(*L’inizio*), del 1967. Nove minuti, a partire dal cinquantenario della rivoluzione d’ottobre, che sconvolgono il cinema e le incertezze rassicuranti del montaggio, verso qualcosa che è ancora da farsi e da sentirsi. Risulterà ancor più chiaro che lo scontro fisico a Genova si mostrò proprio nell’atto di svanire quasi, sempre troppo veloce frenetico accelerato o rallentato, raramente a una velocità “giusta”. I mille e mille occhi incontrollabili delle telecamerine individuali formano già e troppo tardi una “comunità improbabile”, che filma e controlla se stessa sul limite del riguardarsi e riinquadrarsi.*
**Proiezione alla presenza della redazione di *Fuori Orario***

a seguire**Zaum - parte 2:*Catastrionfo***di Fulvio Baglivi, Simona Fina, Stefano Francia (2011, 65’)
*I trionfi della catastrofe, sempre innaturali nella nostra innaturalità da Titanic a Fukushima.*

**ore 21.30**Incontromoderato da**Steve Della Casa** e **Michelangelo Buffa**

a seguire**Movie Movie**diMichelangelo Buffa (2014, 30’)

*Full immersion nel magma caotico e affascinante della Storia del Cinema, dove personaggi, future, attori e volti emergono dalla memoria collettiva per apparire e sparire nella fluidità del racconto.*

a seguire**Ora del villaggio abbandonato** di Michelangelo Buffa (2010-11, 40’)

*«La serie delle Ore, omaggio ai fratelli Lumière, si fonda sull’idea che la registrazione del mondo da parte dei Lumière non era solo visiva, come si è portati a credere in prima istanza, era anche, e forse soprattutto, una registrazione di tempo. Ciò che mi ha sempre affascinato e colpito nei loro iniziali e brevi film è il Tempo. Ritornare ai Lumière è quindi lavorare sul tempo, estenderlo, dilatarlo, entrarci dentro, cosa che Warhol aveva compreso, così come anche Godard. Le mie Ore diventano spazi temporali di contemplazione. D’altronde, quale modalità abbiamo di guardare il mondo, di guardarci dall'esterno se non quella utilizzata dal cinematografo! Ogni luogo ha il suo tempo e il tempo del villaggio abbandonato è tempo senza tempo, di qui le pausa d’immobilità create dalla staticità della mdp» (Buffa).*

a seguire**Una strada per Bringuez**di Michelangelo Buffa(2014, 3’)

*Video-denuncia del disastro compiuto per la costruzione di una strada nel bosco.*

a seguire**Sradicati**di Michelangelo Buffa (2013, 11’)

*Come i mezzi di trasporto veloci ci sottraggono un reale rapporto col territorio, un contatto.*

a seguire**Sub Aqua**di Michelangelo Buffa (2014, 10’)

*Visita a un acquario che diviene visita a un luogo che mantiene prigionieri esseri viventi per il nostro “piacere”.*

**giovedì 29**

**ore 17.00Zaum - parte 3:You (No) Tube** di Fulvio Baglivi e enrico ghezzi (2011, 65’)

*La geniale catastrofe del net o del web, rete di tutti e di nessuno, per nessuno e per tutti.*

a seguire**Zaum - parte 4:Lo spazio dell’orbita** di Stefano Francia di Celle (2011, 65’)

*Montaggio langhiano/kubrickiano attraverso la lentezza del lavoro di ingegneri e di astronauti. Il trascorrere delle orbite in sovrimpressione con la fine del tempo nello spazio che ci guarda dalla Luna.*

a seguire**La posa infinita** di Antonello Matarazzo (2007, 2’)

*«La posa infinita” mette in scena lo scarto tra mobile/immobile che emerge dall’interfaccia cinema/fotografia, sotto le sembianze di un antico portrait di gruppo nel quale le figure immortalate riacquistano vita mediante movimenti minimi e suoni ambientali che restituiscono all’immagine cristallizzata nel tempo, la sensazione di uno svolgimento “in diretta”. Un attimo dilatato all’infinito rappresentato dall’attesa prima dello scatto» (Di Marino).***Proiezione alla presenza dell’autore**

**ore 19.30**Incontrocon **Antonello Faretta**,**Giorgio De Vincenti**, **Gabriele Anaclerio**

a seguire**Nine poems in Basilicata** di Antonello Faretta (2007, 55’)

*Più che un film è un libro in forma di audiovisivo. È possibile “sfogliarlo” a capitoli com’è possibile “leggerlo” tutto d’un fiato, andandone a scoprire la sua struttura semplice e quasi francescana. L’opera nasce da nove poesie (molte delle quali inedite) di uno dei più grandi esponenti della poesia americana contemporanea, il newyorkese John Giorno, e vede lo stesso scrittore nella veste di interprete. «Un’Italia arcaica e antica ma nello stesso tempo fresca, vera, carica di passione e di speranza: un autentico tesoro di tensione utopica alla ricerca di un’umanità perduta» (Antonio Romani).*

**ore 21.00**Incontro con **Mario Addis**, **GiannalbertoBendazzi**, **Leonardo Carrano**, **Giacomo Ravesi**

a seguire**Rotocalco** di Manfredo Manfredi(1970, 11’)

*«È un atto d’accusa contro la deformazione della realtà prodotta dalle pagine patinate di un grande settimanale d’attualità. La realtà è diversa da quella stereotipata, fasulla, scintillante che mostrano certe riviste: ed il film interpreta graficamente, con umorismo ma più spesso con dolore il divario fra realtà vera e realtà rotocalchistica» (Bendazzi).*

a seguire**Dedalo**di Manfredo Manfredi(1976, 11’)

*Gran Premio al festival d’animazione d’Ottawa e nomination all’Oscar, Dedalo è uno dei film più rappresentativi del cinema di Manfredo Manfredi. Composto da disegni su carta dai forti contrasti chiaroscurali, il film esprime una tensione metafisica attraverso un raffinato equilibrio grafico e una trama onirica che evidenzia una chiara dimensione autoriale e d’artista.*

a seguire**Nuvole** di Manfredo Manfredi(1975, 13’)

*In un profondo sotterraneo un piccolo essere bianco lotta per sopravvivere. Oscuri mostri lo assalgono e lo dilaniano, ma egli rinasce ingrandendosi, fino a divenire una grande e palpitante effluorescenza sotterranea. I nemici scompaiono mentre dal grande corpo bianco germina un sottile filamento che faticosamente sale verso l’alto: un fiore vibra ora nel vento mentre sopra, alte nel cielo, scorrono lente le nuvole.*

a seguire**Il muro**di Manfredo Manfredi(1970, 11’)

*Realizzato per la Corona Cinematografica, Il muro riflette sulla condizione dell’arte di fronte alla distruzione della società post-atomica. Attraverso situazioni allegoriche dipinte con suggestive animazioni dai tratti marcati e aspri che prediligono i toni cromatici freddi, il film ritrae con dura rassegnazione lo sguardo e l’impossibilità di un’artista davanti al destino di morte e consunzione di un’intera società.*

a seguire**Giano** di Mario Addis (1994, 2’)

a seguire**Il mostro** diMario Addis (1994, 2’)

a seguire**Il sogno di Nina** Mario Addis (1998, 1’)

a seguire**Heartbeat (Un capitalismo dal volto umano)** di Mario Addis (1998, 1’)

a seguire**La materia**di Mario Addis(1999, 2’)

a seguire**Florida** di Mario Addis (2002, 2’)

a seguire**Un principe chiamato Totò** di Mario Addis (2007, 1’)

a seguire**Fornarina Urban Beauty Show in Paris** di Mario Addis (2008, 6’)

a seguire**Casse Rurali Trentine**di Mario Addis (2011, 1’)

a seguire**Pene e Cruditè**di Mario Addis (2014, 4’)

a seguire**Jazz for a Massacre** di Leonardo Carrano (2014, 15’)

Jazz per un massacro *è un omaggio all’artista e cineasta sperimentale Nato Frascà, inventore del “metodo dello scarabocchio”, una forma di libera espressione attraverso la quale sondare l’inconscio. Applicando idealmente questo metodo, il film risulta una jam-session pittorico-musicale, in cui l’improvvisazione jazz di Marco Colonna si sposa con le astrazioni create direttamente su pellicola da Leonardo Carrano e montate da Giuseppe Spina. 20.000 fotogrammi dipinti, incisi e acidati, coinvolgono in una fantasmagorica danza cromatica.*

**venerdì 30**

**ore 17.00**
**Lettere dal deserto (elogio della lentezza)** di Michela Occhipinti (2010, 88’)

*Il mondo corre. Hari cammina. Le sue scarpe consumate percorrono lunghe distanze nel deserto per recapitare messaggi chiusi in lettere scritte a mano, dalla calligrafia preziosa, da consegnare a destinatari che abitano villaggi sperduti, chiusi in una dimensione temporale dimenticata, fuori dal mondo. Le lettere parlano di amori, matrimoni, successi e decessi. Quelle che portano la morte si riconoscono subito, sono quelle con l’angolo destro tagliato, che Hari legge sull’uscio ad alta voce e poi strappa, perché le brutte notizie vanno distrutte, disperse, cancellate per sempre.*
**Proiezione alla presenza dell’autrice**

a seguire**Tyndal** di Fatima Bianchi(2014, 30’)

*Un faro sui monti di Brunate, il suo fascio di luce ruota incessante nel buio come un continuo loop, fa luce su qualcosa che è rimasto nell’ombra, illuminando una casa. La casa racchiude i componenti di una famiglia che vengono ritratti nella loro quotidianità. Il racconto si sviluppa in un momento preciso, quando Francesco, il primogenito, trascorre un anno in carcere. In questo periodo ciascun familiare tiene uno scambio di lettere con lui. Tyndall è un fenomeno di diffusione della luce dovuta alla presenza di alcune particelle nell’aria. Lo stesso effetto è visibile dal faro sui monti di Brunate, guardando verso la casa della famiglia Bianchi.*

**Proiezione alla presenza dell’autrice**

**ore 19.00Homo sapiens** di Fiorella Mariani, Italia (1971-74, 56’)
Homo sapiens *è un film di montaggio che anticipa lo stile di*Blob*procedendo, nell’assemblaggio di materiale di repertorio, per associazioni (e distorsioni) sul tema dell’uomo e della sua (perduta) umanità, scandite dalla musica della celebre compositrice argentina (ma residente da anni in Francia) BeatrizFerreyra. In apertura una frase di Rousseau ne sintetizza lo spirito: «Gli uomini che formano il gregge chiamato società faranno tutti le stesse cose nelle stesse circostanze a meno di esserne distolti da motivi più potenti».*

**Proiezione alla presenza dell’autrice**

**ore 20.30**Incontrocon **enrico ghezzi**, **Fiorella Mariani**, la redazione di *Fuori Orario*

a seguire**Zaum - parte 5: Apparire/Sparire, Essere/Riessere: il trucco dell’anima e i fuochi d’artificio dell’immortalità** di Lorenzo Esposito (201l, 62’)
*La penultima puntata di* Zaum *è forse la più intensamente e intimamente e sotterraneamente catastrofica, in quanto certamente si allontana dalla catastrofe, già avvenuta da tempo “immemorabile”, e infatti molto difficile da reperire “in memoria”. Un’ora di programma dedicata all’apparire/sparire, all’essere/riessere, al trucco dell’anima e ai fuochi d’artificio dell’immortalità.*

a seguire**Zaum - parte 6: Suaimminenzalacatastrofe ovvero catastrofettedelcapitale** di Lorenzo Esposito e Donatello Fumarola (2011, 65’)
*Il titolo, più che frivolo, è doppio, infine doppio del doppio, visto che la catastrofe stessa è in questo caso l’oggetto dell’operazione reperita e additata da Marx nel cinismo automatico della ripetizione farsesca degli eventi anche più seri. La catastrofe è attesa farsesca di ripetizione, prevenduta anch’essa nel mondo quotato in borsa o nelle scommesse, e la “castrofetta” cui si indirizzano paura e desiderio non è un punto numinoso e terribile, ma appunto un’arietta quasi metastasiana, seguendo la quale ci allontaniamo dall’idea e dall’evento della prima volta.*

**sabato 31**

**Cinema e psicanalisi: Un mondo precario**

Cinema e Psicoanalisi hanno diversi punti in comune: nati e sviluppatisi nello stesso periodo storico, hanno continuato ad influenzare, con la propria ricerca, la cultura e l’arte da versanti diversi. Partendo da un incontro fecondo d’interessi, la Società Psicoanalitica Italiana e il Centro Sperimentale di Cinematografia hanno da alcuni anni avviato delle iniziative comuni, tra cui il ciclo “Cinema e psicoanalisi”, articolato con delle proiezioni mensili al Cinema Trevi, giunto alla quinta edizione. Il tema della programmazione 2015 è un argomento di drammatica attualità: la precarietà.La psicoanalisi se, da un lato, si è sviluppata partendo dallo studio dei processi psichici che strutturano la nostra vita mentale, d’altra parte ci interroga anche su come certe condizioni di disagio, anche esterno, finiscono per interagire con i nostri livelli più profondi in un rimando tra realtà interna e mondo reale. Con tali presupposti il tema della precarietà verrà affrontato nei diversi terreni in cui emerge come la vecchiaia, la sessualità, la malattia, l’adolescenza, ma anche nelle situazioni sociali legate alle difficoltà nel mondo del lavoro e in quello dei migranti. Parteciperanno agli incontri (introdotti e coordinati da Fabio Castriota, Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana) registi, critici e psicoanalisti.

**ore 17.00 Umberto D**di Vittorio De Sica (1952, 90’)

*Un anziano impiegato ministeriale vive solo con il suo cagnolino in una stanza in subaffitto. Conduce una vita segnata non solo da gravissime ristrettezze economiche ma soprattutto da una grande solitudine. «Rivedendolo a cinque anni di distanza, il significato fondamentale di* Umberto D. *sembra consistere in una affermazione di vita, l’affermazione che la vita vale la pena di essere vissuta sempre e comunque, l'affermazione della dignità della persona umana e del suo affaticarsi su questa terra. Il nucleo poetico, il motivo ispiratore di tutto il film consiste nell'attaccamento alla vita e a una disperata volontà di vivere sino in fondo la propria esistenza terrena che, così spogli di ogni prospettiva metafisica, costituiscono la vera forza di* Umberto D*» (Spinazzola).*

**ore 19.00 I giorni contati** di Elio Petri (1962, 99’)

*«Una mattina a Roma in tram Cesare, idraulico di 55 anni, vede morire un uomo e va in tilt. Smette di lavorare, deciso a godersi la vita, ma anche questa svolta si rivela una sconfitta. Il 2° film di E. Petri, e uno dei suoi migliori in assoluto, nasce da un’insolita contaminazione: un tema esistenziale inserito in un contesto neorealistico con un linguaggio che risente della lezione di Rossellini, ma anche di Antonioni e del primo Godard. Un racconto di dolente verità, uno straordinario S. Randone. Scritto con Tonino Guerra. 1° premio al Festival di Mar del Plata» (Morandini).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Fabio Castriota** con **Luisa Cerqua**, **Diego Mondella**

a seguire**Compagna di viaggio** di Peter Del Monte (1996, 109’)

*Una ragazza di circa vent’anni, Cora, dal carattere ribelle e indipendente, vive da sola e senza alcun affetto. Un giorno le viene offerto uno strano lavoro: deve assistere un vecchio professore in pensione che spesso ha vuoti di memoria, ma senza che lui se ne accorga. La ragazza segue il professore in una sorta di vagabondaggio che li porterà prima a Carpi, poi a Forte dei Marmi, quindi per le campagne dell’Italia centrale, un po’ in corriera e un po’ a piedi, perdendosi e ritrovandosi. «Un vecchio professore e una ragazza, un’esistenza conclusa e una vita sconnessa, un viaggio senza itinerario e senza scopo lungo le vie della memoria perduta e dell’esperienza mancante, attraverso persone e paesaggi d’una Italia mai vista (non tragica né ridicola, non devastata né intatta, squallida per una povertà diversa dalla carenza di soldi) fotografata benissimo da Beppe Lanci. L’incontro di due diversi smarrimenti, il contrasto tra indifferenza e impazienza, approda a una specie di affetto» (Tornabuoni).*

**Ingresso gratuito**